



ISTITUTO STUDI STORICI

MERCOLEDI 20 NOVEMBRE 2024

## PER LA NOSTRA STORIA COSTITUZIONALE

di **Natalino Irti**

Il tema della prolusione (all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Istituto italiano per gli Studi Storici) affidata a Enzo Cheli, studioso eminente e accademico di alto prestigio, è già denso di interrogativi.

«Storia costituzionale dell'Italia repubblicana»: dunque, non una storia del diritto, e neppure una storia politica d'Italia dal 1948 ad oggi, ma una «storia costituzionale», che coincide nel tempo con la storia della Repubblica e vi trova la necessaria unità.

A questo punto ci assale la memoria delle pagine critiche, che proprio il grande fondatore dell'Istituto, Benedetto Croce, ha riservato alle storie speciali e all'indirizzo economico-giuridico, in cui egli scorgeva difetti di unilateralità e pericoli di scadere nel puro sociologismo. Ma sono pagine che spesso risalgono ai primi decenni del secolo scorso, quando il problema delle costituzioni, che pure si era affacciato durante le rivoluzioni americana e francese, non aveva assunto la odierna gravità e importanza, e piuttosto si identificava con il generale problema dello Stato.

La prospettiva di studio teorico e di indagine storiografica, si è andata spostando a mano a mano verso i rapporti tra Stato e società, come dire fra norme giuridiche e concreto sostrato di interessi e attese collettive. In questo diverso clima culturale, si è giunti alla distinzione, che per noi riesce decisiva, tra costituzione in senso formale e costituzione in senso materiale. Si deve a Carl Schmitt la enunciazione più netta e tagliente dei due concetti, riassunti nelle parole tedesche *Verfassung* e *Konstitution*. Questa designante un semplice ideale o mito, proprio della borghesia europea del secolo decimonono; quella esprime la solida concretezza di un ordinamento.

Con certa dose di semplificazione storiografica, si può dire che il costituzionalismo, come primato ideologico e politico, ha, nelle sue varie stagioni, soppiantato le vecchie dottrine dello Stato, così da riassumere il significato delle diverse epoche storiche. I mutamenti di costituzione sono svolte nella vita dei popoli, e traggono con sé nuovi e diversi metodi di studio. Il diritto giudiziario costituzionale, affidato ad apposite corti, diviene suprema fonte di diritto, onde si è parlato di una «rivoluzione clandestina: dallo Stato di diritto allo Stato dei giudici».

La storia costituzionale non si identifica più con la pura storia del diritto costituzionale, ma si allarga a storia del sostrato ideale o ideologico, che segna l'inizio e accompagna il corso temporale di una Carta fondativa. Qui lo storico del diritto s'incontra e congiunge con lo storico integrale di un Paese, sicché – ripetiamo con le parole stesse di Brunner – «... lo storico, il quale si sforza di conoscere la struttura d'insieme della costituzione al fine di comprendere lo svolgersi dell'azione politica, non può fare a meno del lavoro concettuale del giurista, come questi non può trattare dell'ordinamento senza riferimento alla realtà storica». Così intesa e definita, la storia costituzionale non incorrerebbe di certo nelle censure e riserve critiche di Benedetto Croce, e piuttosto si presenterebbe come una forma o variante della storia etico-politica. La singolarità storica è che Costituzione e Repubblica Italiana

costituiscono, nelle loro unità di tempo e di sentimento collettivo, quasi un unico e complesso evento, non scomponibile in parti e fasi diverse. La Costituzione del 1948 e il referendum del 2 giugno 1946 si implicano e spiegano insieme, e il destino dell'una è destino dell'altro. È, per così dire, storicamente genetica la comune vicenda della Costituzione e dell'Italia repubblicana. Sicché la storia costituzionale è la stessa storia dell'Italia repubblicana.

Se proviamo a cogliere le caratteristiche della «storia costituzionale dell'Italia repubblicana», quale oggi viene ragionata e ricostruita, forse ci riuscirebbe di segnalare due indirizzi o orientamenti di massima. L'uno, che definirei di impronta illuministica e liberale, tesa a ritrovare, nelle concrete vicende del nostro Paese e nelle tavole fondative dell'ordinamento, i principî classici dello Stato di diritto, quali la separazione dei poteri, il rispetto della letteralità normativa, l'equilibrio tra le diverse funzioni e i diversi uffici dello Stato. L'altro indirizzo, con impronta di carattere schiettamente ideologico, fa appello a 'valori' politici o etici, che andrebbero scoperti nelle norme costituzionali, in modo da farne fonti di decisioni giudiziarie e di avanzamento politico. Questa viene chiamata «interpretazione olistica della Costituzione», dato che in essa o attraverso di essa si scorgerebbe il «tutto» del passato e del futuro.

Al primo indirizzo ascriverei la figura di Enzo Cheli, la sua saggezza interpretativa, la sua meditata cautela dinanzi a proposte di riforma costituzionale. Negli articoli di stampa quotidiana (purtroppo assai radi), a cui Cheli affida il proprio consenso o dissenso, domina la parola «equilibrio»: che è la parola della riflessione storica e dell'umana esperienza. Continuità e stabilità dell'equilibrio sono i principî più alti, emersi e consolidati nel tempo, mentre la rottura dell'equilibrio apre la strada del rischio e soffre tutte le incognite del corso storico.

Equilibrio non è immobilità di un mito, a cui si debbano sacrificare nuovi problemi e nuove pretese di democrazia. Ma è senso storico, rifiuto delle avventure costituzionali, minacciose per la identità dell'Italia repubblicana, così dolorosamente e faticosamente costruita nell'arco di poco più di settanta anni. Non si tratta di mitologia costituzionale, ma di accortezza politica e di coscienza critica di un passato, che non presenta vizî né demeriti, e non esige l'impetosa durezza delle riforme. Enzo Cheli ci reca, con fine urbanità fiorentina e aperta tolleranza dell'animo, la voce austera e perentoria di questo insopprimibile passato.

## Studi Storici

# L'inaugurazione del nuovo anno

Oggi alle 16,30 nella sede dell'Istituto italiano per gli studi storici si inaugura l'anno accademico 2024-2025. La cerimonia sarà presieduta da Natalino Irti (di cui pubblichiamo l'intervento). Michele Ciliberto illustrerà il programma del nuovo anno; Marta Herling presenterà i borsisti e Francesca Monateri darà la sua testimonianza di allieva. La prolusione, «Per una storia costituzionale dell'Italia repubblicana», sarà tenuta da Enzo Cheli, Accademico dei Lincei, professore emerito di Diritto costituzionale all'Università di Firenze.

